

I piani del segretario Pd

Zingaretti: "Via dal Nazareno nuovo partito e nuova sede"
E sarà lontana dal centro

CONCETTO VECCHIO, pagina 9

La svolta dei Democratici

Zingaretti sbaracca il Pd

"Nuovo partito e nuova sede" Ma sarà lontana dal centro

Addio del neo segretario al palazzo simbolo del patto del Nazareno
"Spalancherò porte e finestre per costruire luoghi anche per i giovani"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Sbaraccare il Nazareno, la sede del Pd situata a due passi da piazza di Spagna, nel cuore di Roma, e aprirne un'altra, in una zona lontana dai palazzi del potere, per dare così il segno che si torna in mezzo alla gente. Un primo passo per togliersi lo stigma di «partito della Ztl».

È la proposta lanciata dal segretario Nicola Zingaretti, ieri sera ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, su Rai Uno. La nuova casa dei democratici deve avere una libreria a pianterreno, un openspace visibile dall'esterno, popolata di giovani intenti a lavorare su «forum tematici». L'intenzione è replicare il modello in altre città, «un coworking delle idee». Zingaretti intende aprire ai millennials, (non a caso ha parlato di ambiente), che alle primarie hanno rappresentato appena il 15 per cento degli elettori, e dare l'idea di una dirigenza che va verso gli elettori e non viceversa. «Spalancherò porte e finestre per costruire una forma partito completamente diversa».

Il Nazareno è la casa dei dem dal 2009 e lì, nel 2014, venne siglato il patto tra Renzi e Berlusconi

Il Nazareno

Via dall'edificio che i dem usano da dieci anni



L'ingresso della sede del Pd

L'annuncio di Nicola Zingaretti a *Che Tempo Che Fa* chiude una storia lunga dieci anni. Era infatti dal 2009 che il partito utilizzava come sede nazionale una parte di un palazzo a Largo del Nazareno a Roma. E la sede ha dato anche il nome a una delle pagine più discusse della storia del Pd: quel "patto del Nazareno" siglato nel 2014 tra Renzi e Berlusconi

sulle riforme. Il che raddoppia il valore simbolico della scelta di Zingaretti, annunciata nella prima intervista televisiva dopo la vittoria del 3 marzo.

È finito il leaderismo?, gli chiede Fazio. «Penso di sì», dice Zingaretti. «È finito soprattutto il tempo del cattivismo, che è l'oppio della rabbia. Ti distrae, ti sei sfogato, ma dopo non è cambiato niente. E il problema resta lì. Noi dobbiamo dimostrare di essere migliori degli altri nel risolvere i problemi, provare a trovare soluzioni per fare in modo che le persone si sentano più felici».

È lo sforzo di dare di sé un'immagine inclusiva, rassicurante, di un leader che ha la sua cifra anche nel buon senso. Una figura che si frapponga antropologicamente al muscolarismo dei capi sovranisti al governo. Niente cravatta. Molti sorrisi. Racconta che a casa sua suo padre aveva una scatoletta con gli utensili per fare i buchi alla cinghia. Erano tempi di sacrifici, ma c'era la voglia di superare le difficoltà. «Dobbiamo tornare allo spirito di quella generazione». E l'altro Zingaretti, Luca, il Montalbano nazionale, che dice? «C'è un immenso amore tra noi, mi fa tantissimo piacere di es-



Nicola Zingaretti

Nella foto il neo segretario del Pd durante *Che Tempo Che Fa*, la trasmissione condotta da Fabio Fazio su Rai1

sere associato a lui. Che adesso un pò soffre per questa mia avventura, mi manda dei messaggi...».

Il successo delle primarie lo spiega col fatto che la gente era stanca di «divisioni e litigi». E per il futuro Zingaretti pensa che ci sarà di nuovo un bipolarismo tra centrodestra e un centrosinistra da rifare. Quindi sarà inevitabile aprirsi. «Dobbiamo ricostruire delle alleanze degne di questo nome, abbiamo una brutta storia di mini-

stri che facevano cortei contro governi di cui facevano parte, ma l'alternativa non può essere la torre d'avorio». Insomma una via di mezzo tra il Vietnam di liti dell'Unione e l'isolamento dell'ultima fase, che ha portato al disastro del 4 marzo. «Le nuove alleanze delle ultime elezioni regionali le vivo con un senso di liberazione», dice Zingaretti. Le definisce «alleanze 2.0», «per vincere e mandare a casa la peggiore destra della storia italiana». E la Tav? «Si farà, perché il vero capo è Salvini». Per il Pd c'è «un grande spazio, ma non dovremo essere presuntuosi, avere la puzza sotto al naso». E urge una sede nuova, quasi in periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

